

Lunedì 4 ottobre 2010

Sala Buoizzi
Camera del Lavoro Metropolitana
Corso di P.ta Vittoria, 43 - MILANO



**LA GESTIONE DELL'ACQUA
IN LOMBARDIA**
Decreto Ronchi e legge regionale
tra referendum e riforma

Relazione
di Natale Carapellese della Seg. Filctem Cgil Lombardia

PREMESSA

Forse non è casuale il fatto che in quasi tutte le confessioni religiose e tradizioni morali, l'acqua è considerata sacra, come sacra è considerata la vita.

L'acqua è l'essenza stessa della vita, è questo aspetto più di ogni altro che differenzia questo elemento primario da ogni altro servizio indispensabile.

La qualità dei servizi idrici incide sulla salute e sull'istruzione, una gestione fondata sui diritti umani ha vantaggi sociali ed economici, per questo la lunga battaglia per renderla un diritto umano fondamentale, continuerà a vivere negli anni e nelle coscienze.

La Risoluzione ONU del 28 luglio 2010 dichiara finalmente per la prima volta nella storia, il diritto all'acqua come **un diritto umano universale e fondamentale**.

L'acqua, viene definita non casualmente la prima energia! Per troppo tempo l'uomo si è abituato a utilizzarla, con i mezzi delle varie epoche, dando per scontata, la sua presenza e abbondanza: nel sottosuolo, nei mari, nell'ambiente e nell'atmosfera al punto che mai si sarebbe posto alcun interrogativo relativo alla risorsa per le future generazioni.

Negli ultimi decenni invece si impone, sempre più, all'attenzione dell'opinione pubblica, dei governi e delle amministrazioni locali, una riflessione più attenta e risposte concrete rispetto all'utilizzo razionale del bene acqua. L'acqua è un bene finito, sappiamo che l'acqua indispensabile alla vita umana è solo quella dolce, il 3% dell'acqua presente sulla terra (1% di acqua liquida e 2% sotto forma solida, confinata ai poli e nei ghiacciai).

Per produrre praticamente ogni cosa si utilizza l'acqua e sappiamo che si producono sempre più cose, il 97% delle acque dolci italiane è nelle falde acquifere, l'Annuario dei dati ambientali dell'ISPRA 2009 ci informa che:

- il 20,3% delle acque sotterranee è fortemente contaminato da nitrati, diserbanti, pesticidi, metalli pesanti e idrocarburi;
- il 25,4% è contaminato per cause naturali derivanti dalla composizione chimica dei terreni;
- il 30,5% è ancora di buona qualità;

L'acqua inquinata non si può bere, bisogna depurarla, più è sporca più costa! Inoltre L'acqua pulita viene cercata sempre più in profondità, con costi sempre maggiori.

Il diritto sostanziale all'acqua, resta un obiettivo spesso dato per scontato, ma in pratica non garantito e riconosciuto a tutti, per tante e varie ragioni (naturali, storiche, climatiche e sociali). Da molti anni si parla di emergenza idrica. Il problema della disponibilità di acqua è presente da sempre. Vivendo in una regione, come la Lombardia, che fino a qualche decennio fa poteva dirsi ricca di quantità pressoché illimitate di acqua, molti di noi non vi hanno mai dato particolare importanza. Solo più recentemente l'opinione pubblica ha cominciato ad essere sensibilizzata in conseguenza al fatto che i problemi d'inquinamento, purtroppo comuni a tutti i territori fortemente antropizzati, hanno ridotto anche nella nostra regione la disponibilità utilizzabile d'acqua.

Nel mondo oltre 1 miliardo e 200 milioni di persone (oltre il 20% della popolazione mondiale) non hanno acqua potabile ed altri 800 milioni non dispongono di un rubinetto in casa. **Ogni anno, quasi 10 milioni di individui muoiono per mancanza d'acqua o per avvelenamento idrico**, bevendo cioè acqua inquinata o contaminata. Secondo vari rapporti internazionali di esperti, se non si pone rimedio, **entro il 2025, su una popolazione mondiale di 8 miliardi di persone, 2 miliardi e 300 milioni non avranno acqua potabile.**

Questi dati ci fanno pensare, in un'epoca in cui troppi elementi negativi sembrano convergere: dall'economia, al clima con conseguenze inevitabili e nefaste per le popolazioni.

Questi dati rendono l'idea del perché si parla di emergenza idrica, perché è importante, anche nel nostro paese, promuovere una **nuova cultura dell'acqua**, assumendo il dato che tutte le grandi civiltà, sono nate e si sono sviluppate storicamente, con l'utilizzo di questo prezioso elemento.

Partendo da questi presupposti si può tuttavia ipotizzare un futuro anche peggiore, in quanto:

crece la popolazione; cresce il consumo pro-capite di acqua; cresce il consumo totale (nell'ultimo secolo si è moltiplicato per sei!);

crecono inquinamenti e sprechi delle risorse idriche;

crecono infrastrutture che complicano il ciclo dell'acqua.

I **cambiamenti climatici** inoltre, aumentano la scarsità assoluta e relativa di acqua. Anche in alcune province lombarde, il numero di Comuni che vive la carenza idrica è cresciuto, come è cresciuto negli anni il numero dei pozzi inquinati.

Questi elementi mettono in evidenza che l'acqua è stata, è e sarà sempre più nel futuro un bene prezioso, una risorsa strategica vitale per lo sviluppo dei territori e la sopravvivenza delle popolazioni.

La FILCTEM insieme alla CGIL condivide la necessità di salvaguardare l'acqua come un **bene e un diritto pubblico universale, non privatizzabile, che va assicurato a tutti gli esseri umani e all'ambiente.**

1. EVOLUZIONE DELLE NORMATIVE IN ITALIA E IN LOMBARDIA

Riteniamo sia necessario, in questa fase, approfondire più specificamente il tema della risorsa acqua, come anticipato da Rosalba, in un contesto, quello della Regione Lombardia, che si è notevolmente distinto in questi anni, dal punto di vista normativo rispetto al contesto nazionale. Alcuni nodi in questo ultimo anno si sono ulteriormente stretti. Vediamo più da vicino di cosa parliamo.

In sequenza abbiamo avuto due interventi oseremo definirli: a "gamba tesa" in materia di risorse idriche, si tratta di due diversi Decreti:

1. L'ormai noto a tutti **Decreto Ronchi 133/2009** che nell'art. 15 instaura un percorso obbligato di privatizzazione;

2. il **Decreto 2/2010** che sopprime le Autorità di ambito - AATO;

Queste due leggi, hanno stravolto un quadro di riferimento normativo che era originato dalla riforma della Legge Galli 36/1994 e successive modifiche, nazionali e applicazioni regionali succedutesi negli anni. Più volte abbiamo ripreso e trattato nel corso di questi anni questi temi. Oggi siamo di fronte a una prospettiva che ancora una volta rischia di modificare radicalmente il futuro di questo comparto in maniera determinante.

Gli effetti del Decreto Ronchi, riguardano in particolare i Gestori con la prevista cessione (in molti casi a partire già dal 2010) di **una quota rilevante del comparto idrico pubblico**. Almeno il 40% degli assetti delle aziende degli enti locali, dovrà essere affidato ad aziende private che, contestualmente, rileveranno in dote la gestione. Come si può, non chiamare **"privatizzazione forzata"** questa svendita del patrimonio idrico pubblico?

Stiamo ai dati - Dal momento che oltre il 51% dei 92 ATO presenti in Italia ha scelto la gestione in House e se, la quasi totalità di questi, non è ritenuta conforme alla legge, significa che entro dicembre 2010, la gran parte di queste gestioni decadrà automaticamente. Non occorre molto di più per capire di cosa stiamo parlando! Badate stiamo dicendo che in Italia, su 114 società affidatarie secondo le norme derivanti dalla Legge Galli 36/94, ben 58 sono società in house. Un altro dato, ci fa comprendere la chiara volontà privatizzatrice del Decreto Ronchi, delle 31 società miste affidatarie attuali, le più consistenti e quotate in borsa potranno mantenere la naturale scadenza del contratto a condizione che la partecipazione pubblica non superi il il 40% entro il 30 giugno 2013 e il 30% entro il 31 dicembre 2015.

Questo quadro applicato in Lombardia, si traduce in effetti traumatici per molte aziende. Per fare degli esempi nelle province di: Milano, Monza e Bergamo, importanti aziende come:

AMIACQUE, BRIANZACQUE, UNIACQUE, rischiano un percorso accelerato di privatizzazione.

Sul fronte delle quotate in borsa stessa direzione: ad esempio per A2A e ACSM-AGAM, i Comuni proprietari, saranno obbligati a valutare lo scorporo del ramo idrico di queste aziende, oppure, nel rispetto della norma citata, dovranno scendere come proprietà pubblica, ben al di sotto della soglia del 51% con il chiaro rischio di rendere del tutto contendibili e private tali aziende. Stessa cosa vale per gli altri soggetti presenti in borsa come HERA, ACEA e la nuova IREN.

Poniamo una domanda: Quali operatori privati nazionali ed esteri potranno acquisire tali quote? Potete scommettere che in lista di attesa per acquisirne il controllo troveremo i soliti nomi noti dei Grandi gruppi europei o in alternativa qualche Fondo economico.

Nella sostanza la proprietà pubblica delle reti e della risorsa acqua, viene affermata, anche perché prevista dal Codice Civile (ex art. 822) mentre la gestione, viene indirizzata decisamente nel campo del privato. Il Decreto Ronchi di conseguenza, limita in modo evidente il ricorso alle gestioni di società cd "in house providing".

A seguito di questi provvedimenti, è scattata la raccolta di firme di **tre Referendum abrogativi**, promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua che la stessa Cgil ha sostenuto. Va detto che i tre quesiti prevedono rispettivamente l'abrogazione degli art. 23bis della legge 133/2008; art. 150 e 154 del Decreto ambientale, Dlgs 152/2006.

Dopo la raccolta e presentazione di un milione e 400 mila firme depositate, per i 3 Referendum abrogativi, si è avviata una nuova fase, in cui tutti gli attori istituzionali sono coinvolti, da un lato nel tentativo di dare corso a soluzioni normative di riforma del Decreto Ronchi e della Legge Regionale lombarda già impugnata dai governi e contestata dalla Corte Costituzionale con esplicita sentenza che la rende inapplicabile.

Per tutte le ragioni esposte, la stessa Cgil e il Seg. Gen. Epifani, hanno visto con favore la campagna referendaria, perché rappresentava, oggettivamente, l'unica leva per fermare questa macchina altrimenti inarrestabile.

2. LE RICADUTE IN LOMBARDIA

In Italia e di conseguenza in Lombardia gli Enti locali sopravvivono con bilanci sempre più in agonia, ormai non sono più in grado di garantire servizi sociali adeguati, i Comuni sono espropriati dei pochi beni che storicamente disponevano, **viviamo il paradosso di un neo centralismo decisionale, che colpisce le autonomie locali con il sostegno proprio di coloro che nel territorio vestono l'abito federalista.**

Con la politica del dire e degli annunci, il centro destra, con la Lega, teorizzano decentramento, federalismo, essere padroni a casa propria; quello che praticano, senza clamore, invece è un accentramento delle decisioni espropriare i comuni di livelli decisionali oltre che consegnare a gruppi di interesse (magari stranieri) la gestione di questo servizio.

Quanto può durare questo doppio gioco? Certo anche il quadro politico non è nel suo insieme confortante e non spetta a noi in questa sede esprimere eccessivi giudizi, tuttavia le poche speranze si possono alimentare, solo promuovendo un reale cambiamento e il cambiamento si concretizza con le azioni!

I Comuni, ovviamente, restano detentori della proprietà delle reti e delle infrastrutture attraverso le Patrimoniali, ma se **vengono estraniati da ogni decisione riguardante, il Piano di Ambito e le Tariffe perdono prerogative essenziali per la comunità.**

In altre parole chi decide la priorità delle opere e degli investimenti? Quali le infrastrutture da finanziare? il controllo e la determinazione delle Tariffe che remunera e garantisce l'intero ambito in questo modello non lo decide più i Comuni.

Chiediamoci quali interessi e quali poteri hanno determinato questa scelta dell'attuale Governo! E ancora - Quali ricadute comporta nel breve e medio periodo?

Gli esempi dove questo modello è stato già sperimentato negli anni scorsi, li conosciamo bene, da Latina ad Arezzo sono ormai tanti i casi diffusi nella penisola di ribellione dei cittadini e delle amministrazioni locali. Il risultato è quasi sempre lo stesso, il processo decisionale si allontana dagli interessi dal Territorio ed entra in una zona grigia ancor meno trasparente, ancor meno efficiente e più costosa per i cittadini.

I Referendum va detto, non intervengono sul Decreto di soppressione delle Autorità di ATO il quale sarà comunque, attuativo a far tempo un anno, dalla pubblicazione della legge in Gazzetta ufficiale (n. 27.03.10).

Il testo dello stesso Decreto¹ ha stabilito inoltre che: **"le Regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dagli ATO"**.

Con l'abolizione delle Autorità di Ambito ATO (acqua e rifiuti) viene meno l'unica istituzione pubblica, presente sul territorio con funzioni di controllo sull'operato dei gestori nei servizi pubblici.

Su questo punto va detto che, la stessa Regione non può fare altro che recepire la prescrizione, di conseguenza non potendo ripristinare l'assemblea dei Sindaci ed escluso che affidi a se stessa tali competenze, potrà semplicemente indicare la Provincia quale ente titolare. In Lombardia gli attuali 13 ATO corrispondono esattamente alle 12 province più la Città di Milano.

Riteniamo che la scelta di mantenere invariati gli attuali perimetri degli ATO e l'attribuzione alle Province delle funzioni esercitate dalle autorità di ambito, rappresenta una scelta quasi obbligata.

¹ "Sono soppresse le autorità d'ambito territoriale di cui agli articoli 148 e 201 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni"

Tuttavia, l'effetto combinato dei vari provvedimenti produce il risultato evidente di rendere sempre più marginale e debole il ruolo dei Comuni. Di riflesso le norme citate assegnano un ruolo residuale alle gestioni cd "In House" e tutto questo avviene in un periodo storico, in cui si parla da almeno 15 anni tutti i giorni, di Federalismo!!

Negli Stati Uniti e in molti paesi dell'Unione Europea le gestioni pubbliche hanno piena cittadinanza o perlomeno pari dignità, anche perché, lo ribadiamo per inciso, nessuna Direttiva dell'UE obbliga a liberalizzare o privatizzare l'acqua.

3. INVESTIMENTI E TARIFFE

Pertanto è necessario che si discuta, insieme alla proprietà delle gestioni anche della qualità e dell'efficacia del servizio, del necessario risanamento delle infrastrutture obsolete, del finanziamento di tali opere necessarie. Il settore acqua, in questo contesto rappresenta ancora, un volano fondamentale per rilanciare gli investimenti, la buona occupazione, l'economia e lo sviluppo, in un lungo periodo di asfissiante di crisi.

Pensiamo alla vicenda emblematica, dell'Expo 2015 che si terrà a Milano, sui temi della nutrizione, dell'ambiente e dell'acqua, mentre da un lato si riconosce nei documenti preparatori di quell'evento, in modo unanime, che **abbiamo e avremo nei prossimi anni un calo strutturale e sostanziale della quantità di acqua disponibile per ognuno**, peraltro verso all'opposto di questo assunto, chi governa in Italia e in Lombardia **persegue la privatizzazione della risorsa**.

Qualche amministratore di questa città anziché pontificare con l'EXPO - "Milano capitale mondiale dell'acqua!" farebbe bene ad occuparsi seriamente delle condizioni in cui sono ridotti a Milano: la darsena, i navigli e il Seveso che allaga le fermate della Metropolitana, chi vive in questa città può capire meglio di cosa parliamo, per valutare l'operato di questa giunta municipale, basta fare un giro per le strade di una città forse rassegnata, dal degradato abbandono della darsena a via Padova militarizzata.

Nel settore dell'acqua, a nostro avviso ancora una volta, la differenza la potrà fare chi reinveste gli utili nel processo, nel ciclo delle acque e nell'innovazione tecnologica, rispetto a chi invece opera sottocosto per scelte politiche di profitto o peggio per finanziare altre attività.

In questi ultimi anni la crisi ha concorso a determinare situazioni economico-gestionali negative, se pensiamo ai costi dovuti della manutenzione e all'approvvigionamento dell'energia elettrica per far funzionare impianti, si pone quindi ancor più stringente l'esigenza di una riflessione che favorisca un sistema incentivante, se non remunerativo, per le aziende che adottano piani innovativi per autoproduzioni di energia con fonti rinnovabili.

Le molteplici opportunità che offrono le nuove energie, oggi rendono possibile un ritorno di efficienza per l'organizzazione anche nelle imprese idriche.

Pensiamo all'utilizzo delle superfici, degli impianti di depurazione, delle centrali di sollevamento e altro ancora si può progettare volendo, fino a sfruttare i flussi di acqua depurata con il micro-idrico. Il ritorno potrebbe avere effetti benefici per i bilanci aziendali, ma anche sulle modalità tariffarie e dare ossigeno agli investimenti di manutenzione ordinaria.

Sul versante tariffario, è necessario che la nuova legge regionale tenga conto, sia nella definizione dei piani d'Ambito, che nella scelta delle priorità degli investimenti, per il finanziamento di questi ultimi e la determinazione delle tariffe, dei pareri e delle proposte dei Comuni ricadenti in ciascun Ambito, individuando forme consultive adeguate.

Riteniamo giusto adottare meccanismi di incentivazione che orientino i soggetti gestori, verso l'efficienza delle reti, remunerando entrambi gli obiettivi della diminuzione delle perdite e la riduzione dei consumi.

Le aziende e i cittadini virtuosi che investono nel rinnovabile, nella qualità e nel risparmio dei consumi dell'acqua vanno premiati, adottando soluzioni che perseguono questi risultati.

Altri esempi di riduzione dei consumi, si possono realizzare in una regione che mantiene una forte vocazione agricola e industriale per innestare soluzioni intelligenti e lungimiranti non solo per la salvaguardia dell'ambiente, con un grande beneficio delle comunità².

Occorre affermare il diritto ad un consumo minimo vitale (50 litri al giorno procapite) occorre rendere progressiva la tariffa e gradualizzare gli eventuali incrementi, salvaguardando le fasce sociali della popolazione a reddito minore e le famiglie numerose.

In altre parole, considerando soprattutto come questa crisi economica incide pesantemente sulle famiglie, le tariffe dell'acqua non possono rappresentare uno strumento di ulteriore dissesto economico per i ceti più poveri. Nel contempo le tariffe devono saper remunerare con tempi non brevi gli investimenti per l'estensione qualitativa e quantitativa del servizio Idrico integrato. In questo quadro di priorità sociali e di sviluppo, il profitto deve cedere il passo

4. RIFLESSI PER I LAVORATORI

Alcune considerazioni rispetto al nostro compito, che è proprio di rappresentanza dei lavoratori, in un quadro più generale degli interessi del paese.

La Filctem Cgil insieme alle altre organizzazioni di categoria, ha da tempo posto le basi per l'unificazione dei CCNL preesistenti nel settore gas/acqua, proprio in prospettiva delle trasformazioni ed aggregazioni che si vanno determinando in questi anni, pensiamo ai casi che hanno visto la nascita di nuovi soggetti aggregati nel campo della Gestione in Regione.

Si tratta di grandi e medie aziende come **Amiacque Milano, Brianzacque di Monza Brianza, Uniacque Bergamo, SAL di Lodi, Idrolario Lecco, AOB2 Brescia, Pavia Acque, Tea Mantova** la costituenda **Azienda di Valle** in provincia di Sondrio e altri casi.

A livello regionale, come Filctem e Cgil, insieme alle altre OO.SS. ci siamo attivati negli anni scorsi, con il conseguimento di alcuni risultati contenuti anche nella LR 26/2003 con un riferimento esplicito alla Clausola sociale all'art. 2 lett. b);

In ogni caso, va detto che, la legislazione nazionale precisa **all'art. 173 del Dlgs 152/2006 le condizioni applicative proprie della clausola sociale** per i tutti lavoratori già occupati presso le aziende di gestione idrica preesistenti all'affidamento. La clausola sociale, deve essere necessariamente applicata con il pieno coinvolgimento delle RSU e OO.SS. di categoria competenti per territorio. Non sempre questo processo è attuato con puntualità e correttezza, ci auguriamo che nel momento in cui l'Ente Provincia sarà investito di nuove attribuzioni, assuma a garanzia il principio contestuale di promuovere, una partecipazione delle parti sociali adeguata e nel rispetto delle norme citate.

Riteniamo quindi opportuno, sui temi della salvaguardia occupazionale e dell'applicazione del CCNL Unico di settore Gas/Acqua per tutti i lavoratori operanti nelle aziende affidatarie o comunque Gestori del servizio idrico integrato, che le istituzioni preposte si facciano garanti della necessaria fase di negoziazione a livello di Ambito Territoriale finalizzata ad applicare i principi richiamati.

² Riteniamo importante privilegiare, sistemi tariffari correlati ai costi di investimenti mirati al conseguimento di benefici per la popolazione servita, prevedendo l'adozione di incentivi (per il risparmio della risorsa) e disincentivi (per gli eccessi e gli usi impropri) in ogni caso finalizzati al raggiungimento di questi scopi. Devono comunque essere previste, modulazioni nelle tariffe per agevolare i consumi domestici essenziali.

La scelta del contratto unico e della clausola sociale non è certo una tutela di casta ma è una scelta di alto valore per la nostra società e per il paese. Evitare il dumping sociale non ha solo effetti sui lavoratori del settore ma fa affermare Aziende serie, di prospettiva, che vogliono investire su forze di lavoro qualificate per servizi di qualità, togliendo di converso spazio e linfa agli spericolati avventurieri del mordi e fuggi, a chi vuole mano libera su tutto unicamente per i propri interessi. E' giusto, per questo, ricordarci che stiamo sempre parlando di un bene ed un servizio essenziale.

5. CONCLUSIONI

In questa fase è decisamente prematuro, poter prevedere gli esiti del Referendum o in alternativa di una possibile riforma legislativa nazionale, peraltro sempre più improbabile alla stato attuale del clima politico del paese.

Questo a maggior ragione se si dovesse procedere verso le elezioni politiche anticipate della legislatura.

A Livello regionale, la modifica della legge regionale n. 26/2003, si rende necessaria, oltre a quanto concerne l'assegnazione delle competenze degli ATO di cui alla legge 2/2010; perlomeno nelle parti che prevedevano l'ingiustificata separazione della Gestione dalla Erogazione, parti come noto, contestate dalla stessa Corte Costituzionale,

Riteniamo che debba essere privilegiata una soluzione che favorisca la valorizzazione del patrimonio costituito dalle esperienze positive di Società pubbliche presenti nella Regione che già oggi si qualificano per la coniugazione di un servizio efficiente e di qualità, mentre la procedura di gara espone il territorio e gli operatori, (come già avvenuto in altre realtà) all'ingresso di soggetti (multinazionali) che privilegiano il profitto e non gli interessi del territorio.

In Lombardia, seppure in modo differenziato, stanno prendendo forma aziende di Ambito, a carattere provinciale, suddivise in: Società Patrimoniali e Società di Gestione.

Permettetemi di rappresentare i territori lombardi in 3 gruppi di interesse, seguendo la logica di un articolo comparso lo scorso luglio sul Sole 24 ore.

Logica per noi, molto significativa del grande interesse dei grandi gruppi, per questa Regione. Non solo, l'articolo riferisce che quanto riportato corrisponde al pensiero di esperti, vicini al Ministero dell'Ambiente i parametri sono presi in esame: la popolazione servita, le attività economiche e infrastrutture presenti e soprattutto i costi di gestione e conseguenti ricavi.

1) Gruppo di alto interesse troviamo:

Le province di **Bergamo; Brescia; Milano; Monza-Brianza; il Comune di Milano;**

sono ritenuti di grande interesse perché: "molto popolosi, non molto estesi e quindi piuttosto remunerativi e poco costosi" si direbbe che la ciccia è qui!

Si parla anche dei possibili soggetti interessati, le grandi italiane: Hera, Acea e Iren, più gli stranieri già operanti sul territorio italiano, le francesi GdF Suez, Veolia, l'inglese Severn Trent e le spagnole Aqualia e Acciona.

2) Gruppo di medio interesse troviamo:

Le province di **Como; Cremona; Mantova; Pavia; Varese;**

Questo gruppo è ritenuto interessante, ma non per tutti, per cui si ipotizza che questi cinque ambiti, saranno spartiti per aree di interesse tra soggetti italiani che hanno già una presenza significativa in queste province: A2a, Acea e Hera.

3) Gruppo di basso interesse troviamo:

Le province di **Lecco; Lodi; Sondrio;**

Queste tre province sono quelle ritenute meno appetibili e pertanto si ipotizza che le gare possano andare deserte, proprio per le caratteristiche di scarsa popolazione in rapporto all'estensione del territorio, quindi all'opposto di Milano, Brescia etc. di qui lo scarso interesse per i grandi gruppi. **Questo articolo è una testimonianza fedele e rivelatrice del fatto che ai grandi soggetti interessano i ricavi cioè i profitti e quindi, passateci il termine, la fuffa si può lasciare ad altri.**

Forse non è casuale che proprio in queste realtà si profila la cosiddetta gestione In house. Ma non importa, si può cominciare anche dagli ultimi, anzi è meglio iniziare dagli ultimi, sapete perché? Non solo perché lo dice il Vangelo ma per un fatto, come dire - di pura e semplice comunicazione, mi spiego meglio.

Se la gestione In House ritenuta marginale e residuale da quanti promuovono la liberalizzazione (leggi privatizzazione) riuscirebbe a poter gestire con i conti in ordine, le realtà di Lodi, Lecco e Sondrio, (cioè dove i grandi scappano) **perché non dovrebbe, perché non potrebbe gestire al meglio le realtà di Milano, Brescia, Bergamo? E ancora, se i privati sono capaci di fare affari solo dove li farebbe chiunque, quale è il messaggio che si trasmette, quale è la lezione che arriva? Lascio a voi la risposta.**

La verità è che dopo oltre 15 anni di interventi normativi (tante sono le leggi nazionali e regionali susseguite sul tema acqua in questi anni) siamo ad un bivio storico, per il destino di questo bene nel nostro paese. La verità che traspare da tutto ciò, è che ci troviamo in presenza di un grande scontro di interessi, in cui soggetti diversi, giocano una grande partita a scacchi per accaparrarsi la gestione dei servizi idrici, proprio in Lombardia oltre che in Italia.

Infine se diamo uno sguardo più da vicino agli attuali 13 ATO presenti in Regione, scopriamo una realtà, per fortuna diversa, con più di una speranza.

Attualmente le gestioni IN HOUSE approvate in Lombardia sono le 5 seguenti:

- 1) **BERGAMO** - Con il Gestore integrato **UNIACQUE** al quale vanno aggiunti altri operatori preesistenti, (va considerato che BG conta una popolazione di 1.087.204 abitanti su 244 Comuni).
- 2) **LODI** - La provincia ha deliberato la gestione pubblica con un unico gestore integrato per i 61 Comuni mediante la **SOCIETA' ACQUE LODIGIANE - SAL**.
- 3) **MILANO COMUNE** - Anche il Comune di Milano dopo aver affidato il servizio alla SpA totalmente pubblica della **METROPOLITANA MILANESE - MM** ha ribadito la volontà di mantenere il servizio pubblico con l'unico Gestore integrato, nonostante il Decreto Ronchi.
- 4) **LECCO** - Recentissima invece è la delibera della provincia di Lecco (21.09.2010) che affida la gestione in House "temporanea" per due anni alla Società patrimoniale **IDROLARIO**.
- 5) **SONDRIO** - Anche in **Valtellina**, la provincia e i 78 Comuni della valle, stanno approvando in queste settimane la decisione di costituire un'unica **Azienda di Valle** di totale proprietà pubblica dei Comuni che attuerà la gestione In House.

Nelle altre 8 province della Lombardia la situazione è più variegata e complessa, con differenti approcci e decisioni già assunte, anche se fino ad oggi nessuna gara è stata attuata, l'attuale composizione dei gestori presenti in questi ambiti dovrebbe evolvere rapidamente nei prossimi mesi, negli atti del Convegno riporteremo nel dettaglio la situazione riguardante i singoli ATO con schede specifiche.

Ribadiamo infine, la necessità che questa fase, sia accompagnata da un processo trasparente e contestuale che coinvolga le rappresentanze sindacali della categoria e del territorio, come

avvenuto in altre realtà, per approfondire ed esaminare nel dettaglio i riflessi riguardanti i lavoratori.

La preoccupazione degli operatori del settore è più che motivata e comprensibile. La Filctem Cgil, intende dare ancora una volta, il proprio contributo di approfondimento e ricerca, per favorire soluzioni che tendono a salvaguardare la proprietà pubblica delle aziende insieme alla gestione industriale del servizio. A conferma di questa nostra affermazione, riteniamo che in Lombardia esistono ottimi esempi di aziende pubbliche efficienti, con i conti in ordine, in grado di fornire un servizio di qualità a costi sostenibili, avvalorato dai risultati conseguiti.

In conclusione su un tema di grande interesse per l'umanità, crediamo che occorra alzare lo sguardo dalle contingenze del periodo storico, dal contesto nazionale o locale e inquadrarlo in un ambito più alto, più generale della cultura e dei diritti degli uomini e delle donne, declinandolo nella prospettiva della convivenza e dell'integrazione, del loro progredire nel tempo, nel tentativo storico mai vano, di realizzare la pace fra i popoli e la felicità di ciascuno. Come un fiume che scorre nel tempo, ci consegna contemporaneamente due immagini/visioni opposte ai nostri occhi, la prima lo rende un confine naturale e rigido che separa almeno due parti distinte e diverse, mentre ad una visione più attenta ci insegna che l'acqua liquida scorre nel mezzo e mette in relazione continua le due parti, obbligandole a interagire perché interdipendenti. Noi propendiamo ovviamente per quest'ultima visione e lavoreremo in questa prospettiva.

Grazie a tutti per l'attenzione

Natale Carapellese

Segr. Filctem Cgil Lombardia

Milano 4 ottobre 2010